

Non smettere mai di sognare

Maurizio De Vito

**NON SMETTERE
MAI DI SOGNARE**

racconto

*Dedico questo racconto alla mia famiglia,
e a tutte le persone che vivono
Il disagio dell'esclusione sociale
per effetto della disoccupazione,
invitandoli a non mollare mai,
ma soprattutto a non smettere mai di sognare.....*

*Un ringraziamento speciale va a mio fratello Antonio,
che nonostante viva in America da tantissimi anni,
non mi ha mai abbandonato.*

*Un altro ringraziamento altrettanto speciale,
va a mia figlia Valentina, per la sua collaborazione
nella correzione del testo.*

Il suono della campanella che annunciava la fine delle lezioni aveva lo stesso suono delle trombe dei salvatori della patria che ti venivano a liberare da quelle ultime ore di lezione noiose da morire, che io passavo con lo sguardo assente, perché già ero catturato dal suono della mia voce che pronunciava le formazioni delle squadre di calcio che sarebbero da lì a poco scese in campo, per affrontare la terza giornata di ritorno del campionato di calcio più bello del mondo: il campionato di calcio di serie A fatto con le figurine Panini del 1969, in cui per la prima volta la Panini proponeva le foto dei calciatori in piedi invece che a mezzo busto. Tutta un'altra storia.

Le sedici squadre le avevo completate a fatica, barattando e giocando a schiaffetto con i compagni di scuola. A volte è stato necessario fare anche qualche partita a muretto, ovvero “puhuu”, dove in-

sieme ai compagni di scuola avevo affinato una tecnica imbattibile. Il gioco consisteva nel mettere un po' di figurine a testa come un mazzo di carte rivolte verso l'alto su un muretto di marmo e il giocatore che con un colpo di fiato detto puhuu fosse riuscito a capovolgerle tutte insieme, le avrebbe vinte. Mi ricordo che per finire la squadra del Cagliari mi mancavano solamente due giocatori, Cera e Nicolai, e che solo lui, Bagongo, il ciccione della mia classe "terza elementare scuola Villaggio Trieste di Latina" che con un solo colpo di puhuu riusciva a capovolgere il quaderno di matematica, li aveva addirittura doppiati e non voleva assolutamente fare a cambio, perché voleva ripulirmi di tutte le figurine che avevo, sapendo che lo avrei sfidato pur di avere una possibilità di poter finire la così sospirata formazione del Cagliari, che mi avrebbe permesso di cominciare finalmente il mio Campionato di calcio di serie A. Il mio amico Massimo mi propose una sfida a muretto all'uscita di scuola. Ricordo che quel giorno non tirava un filo di vento e un sole bellissimo ci riscaldava facendoci assaporare l'inizio della primavera.

Ero così emozionato che mi sudavano le mani a tal punto che le prime figurine del mio mazzetto erano bagnate. La maglietta biancorossa di uno dei calciatori del Lane Rossi Vicenza si era addirittura scolorita.

Ero consapevole che da lì a poco avrei potuto perdere tutte le mie figurine doppioni, mettendo a rischio la possibilità di trovare Cera e Niccolai, e questo significava rimandare ancora l'inizio del mio Campionato di serie A.

Massimo detto Bagongo decise che il muretto sul quale si sarebbe svolta la sfida sarebbe stato quello della finestra della Latteria di fronte la scuola, abbastanza riparato dal vento e sempre liscio e pulito.

Questo perché la moglie del lattaio, la signora Filomena, sapeva che noi ci sfidavamo a muretto sul davanzale della sua finestra, quasi fosse un onore per lei che noi l'avessimo scelto per le nostre sfide storiche, alle quali lei assisteva guardandoci da dietro il vetro della finestra.

Era una donna dallo sguardo triste, e ricordo che portava sempre uno scialle di lana nero, in memoria del lutto per la perdita di suo figlio Nicola. Dai

racconti di quartiere pare che il ragazzo cadde dalla bicicletta sbattendo la testa sullo spigolo del marciapiede. Aveva all'incirca la mia età.

Ora lo sguardo della madre riflesso sul vetro sembrava ringiovanito, come se i suoi occhi guardassero il suo piccolo giovanotto giocare a quel gioco innocente insieme a noi, continuando a sperare di vederlo crescere e poterlo ancora sfiorare con una carezza.

Era arrivato il momento. Massimo decise che avremmo iniziato con un mazzetto da dieci figurine a testa e dopo avremmo aumentato di una, fino ad arrivare ad un mazzetto di massimo cinquanta figurine.

Dalla conta uscì Massimo, che avrebbe fatto il primo colpo di puhuu. Senza battere ciglio rovesciò tutte le figurine intascandosele. Vidi con la coda dell'occhio che stavano arrivando anche gli amici di Massimo, e quelli cominciavano a fare pure il tifo per lui come se la situazione in cui mi ero messo non fosse già abbastanza tragica. L'unica persona che faceva il tifo per me era la signora Filomena, che esultava senza farsi vedere ogni qualvolta riu-